

1 novembre 1943

Dice il **Signore Gesù**:

«Io sono che ho dato ai miei santi la Sapienza^[515] di cui sono possessore assoluto.

Sono Io che parlo ai dilette perché spargano la mia Sapienza fra gli uomini.

Sono Io che benedico con gratitudine i miei eletti che hanno consumato se stessi per essere portatori della mia Sapienza.

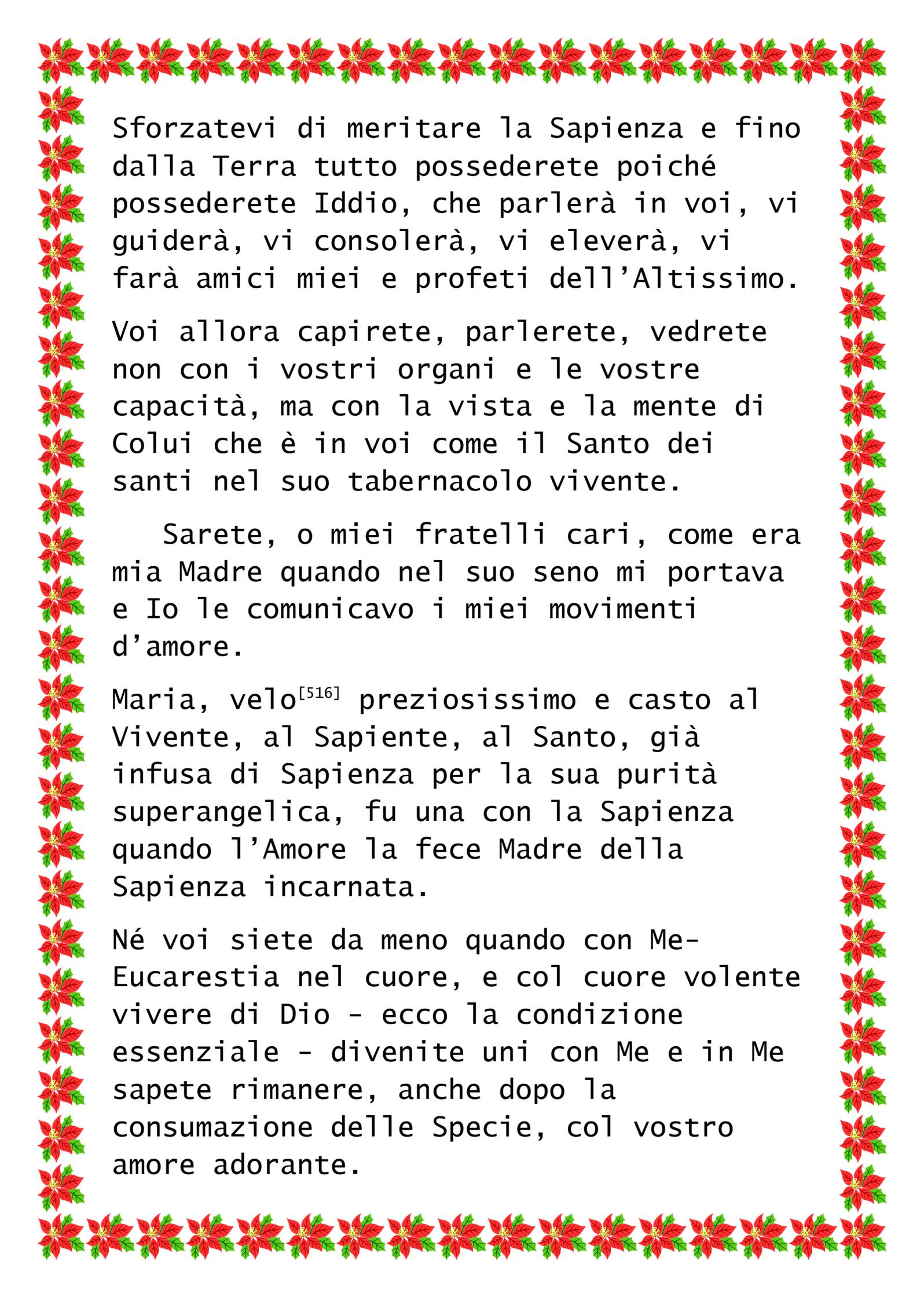
Sono Io che li premio perché l'amore alla Sapienza è amore a Dio, non potendovi essere conoscenza della Sapienza e ribellione a Dio.

Chi ama la Sapienza ama la sua fonte: ama Dio.

Chi ama Dio conquista il premio.

Voi dunque, che sempre aspirate alla gloria, aspirate a questa gloria vera ed eterna.

Lasciate cadere scettri e celebrità della Terra e tendete a conquistare la fama e la corona immortale della santità beata.



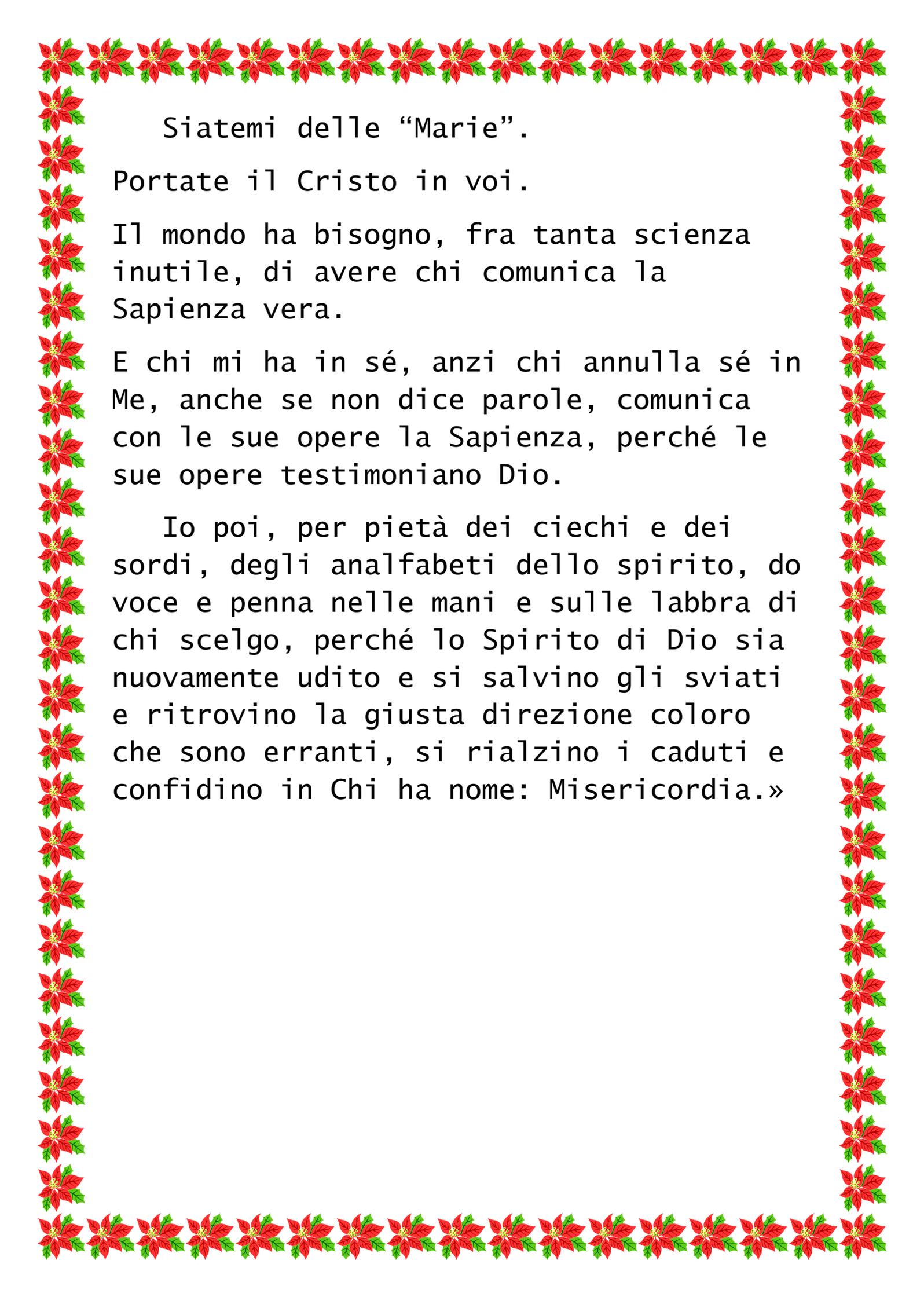
Sforzatevi di meritare la Sapienza e fino dalla Terra tutto possederete poiché possederete Iddio, che parlerà in voi, vi guiderà, vi consolerà, vi eleverà, vi farà amici miei e profeti dell'Altissimo.

Voi allora capirete, parlerete, vedrete non con i vostri organi e le vostre capacità, ma con la vista e la mente di Colui che è in voi come il Santo dei santi nel suo tabernacolo vivente.

Sarete, o miei fratelli cari, come era mia Madre quando nel suo seno mi portava e Io le comunicavo i miei movimenti d'amore.

Maria, velo^[516] preziosissimo e casto al Vivente, al Sapiente, al Santo, già infusa di Sapienza per la sua purità superangelica, fu una con la Sapienza quando l'Amore la fece Madre della Sapienza incarnata.

Né voi siete da meno quando con Me-Eucarestia nel cuore, e col cuore volente vivere di Dio - ecco la condizione essenziale - divenite uni con Me e in Me sapete rimanere, anche dopo la consumazione delle Specie, col vostro amore adorante.



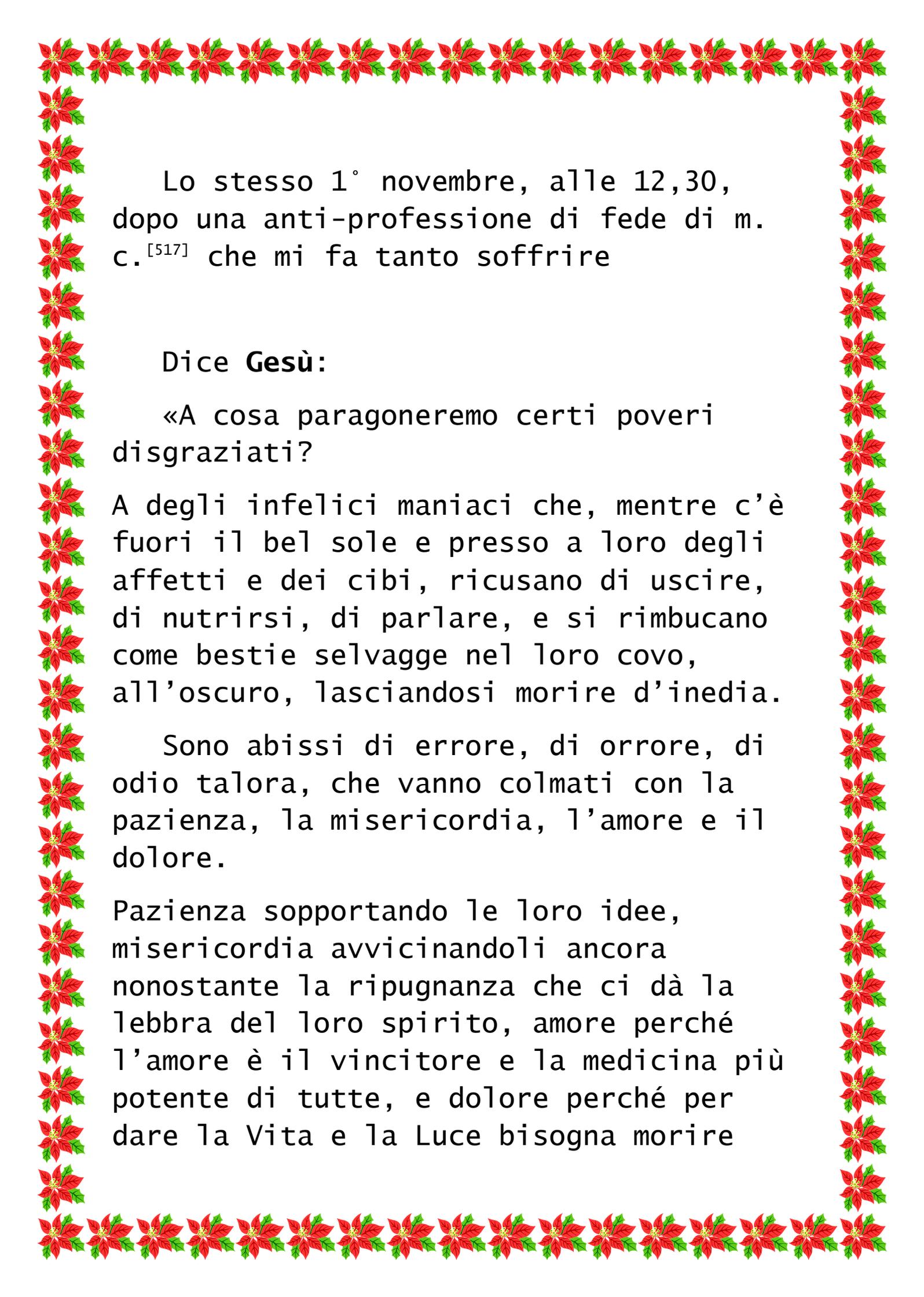
Siatemi delle “Marie”.

Portate il Cristo in voi.

Il mondo ha bisogno, fra tanta scienza inutile, di avere chi comunica la Sapienza vera.

E chi mi ha in sé, anzi chi annulla sé in Me, anche se non dice parole, comunica con le sue opere la Sapienza, perché le sue opere testimoniano Dio.

Io poi, per pietà dei ciechi e dei sordi, degli analfabeti dello spirito, do voce e penna nelle mani e sulle labbra di chi scelgo, perché lo Spirito di Dio sia nuovamente udito e si salvino gli sviati e ritrovino la giusta direzione coloro che sono erranti, si rialzino i caduti e confidino in Chi ha nome: Misericordia.»



Lo stesso 1° novembre, alle 12,30,
dopo una anti-professione di fede di m.
c.^[517] che mi fa tanto soffrire

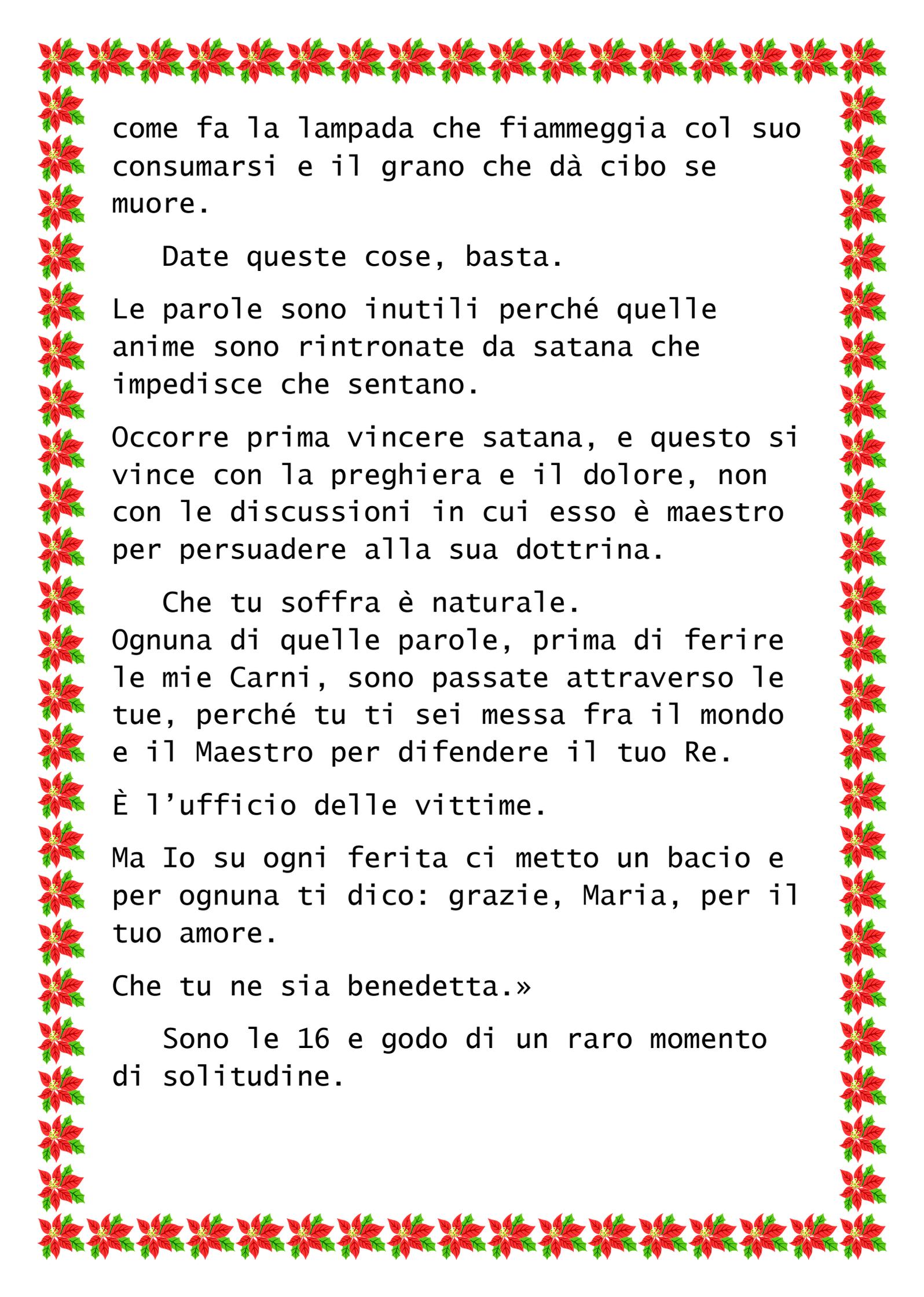
Dice **Gesù**:

«A cosa paragoneremo certi poveri
disgraziati?

A degli infelici maniaci che, mentre c'è
fuori il bel sole e presso a loro degli
affetti e dei cibi, ricusano di uscire,
di nutrirsi, di parlare, e si rimbucano
come bestie selvagge nel loro covo,
all'oscuro, lasciandosi morire d'inedia.

Sono abissi di errore, di orrore, di
odio talora, che vanno colmati con la
pazienza, la misericordia, l'amore e il
dolore.

Pazienza sopportando le loro idee,
misericordia avvicinandoli ancora
nonostante la ripugnanza che ci dà la
lebbra del loro spirito, amore perché
l'amore è il vincitore e la medicina più
potente di tutte, e dolore perché per
dare la Vita e la Luce bisogna morire



come fa la lampada che fiammeggia col suo
consumarsi e il grano che dà cibo se
muore.

Date queste cose, basta.

Le parole sono inutili perché quelle
anime sono rintronate da satana che
impedisce che sentano.

Occorre prima vincere satana, e questo si
vince con la preghiera e il dolore, non
con le discussioni in cui esso è maestro
per persuadere alla sua dottrina.

Che tu soffra è naturale.

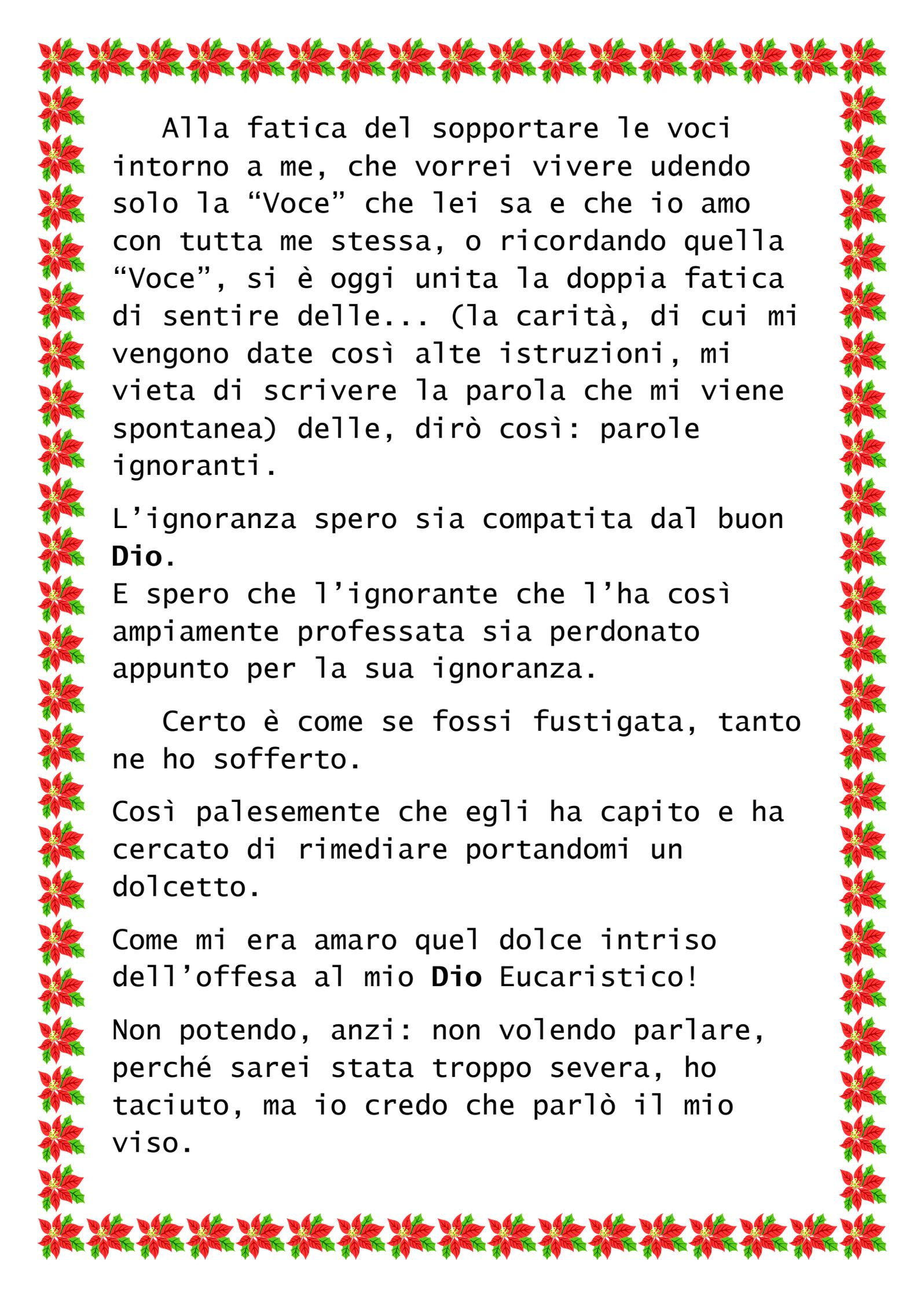
Ognuna di quelle parole, prima di ferire
le mie Carni, sono passate attraverso le
tue, perché tu ti sei messa fra il mondo
e il Maestro per difendere il tuo Re.

È l'ufficio delle vittime.

Ma Io su ogni ferita ci metto un bacio e
per ognuna ti dico: grazie, Maria, per il
tuo amore.

Che tu ne sia benedetta.»

Sono le 16 e godo di un raro momento
di solitudine.



Alla fatica del sopportare le voci intorno a me, che vorrei vivere udendo solo la “Voce” che lei sa e che io amo con tutta me stessa, o ricordando quella “Voce”, si è oggi unita la doppia fatica di sentire delle... (la carità, di cui mi vengono date così alte istruzioni, mi vieta di scrivere la parola che mi viene spontanea) delle, dirò così: parole ignoranti.

L'ignoranza spero sia compatita dal buon **Dio**.

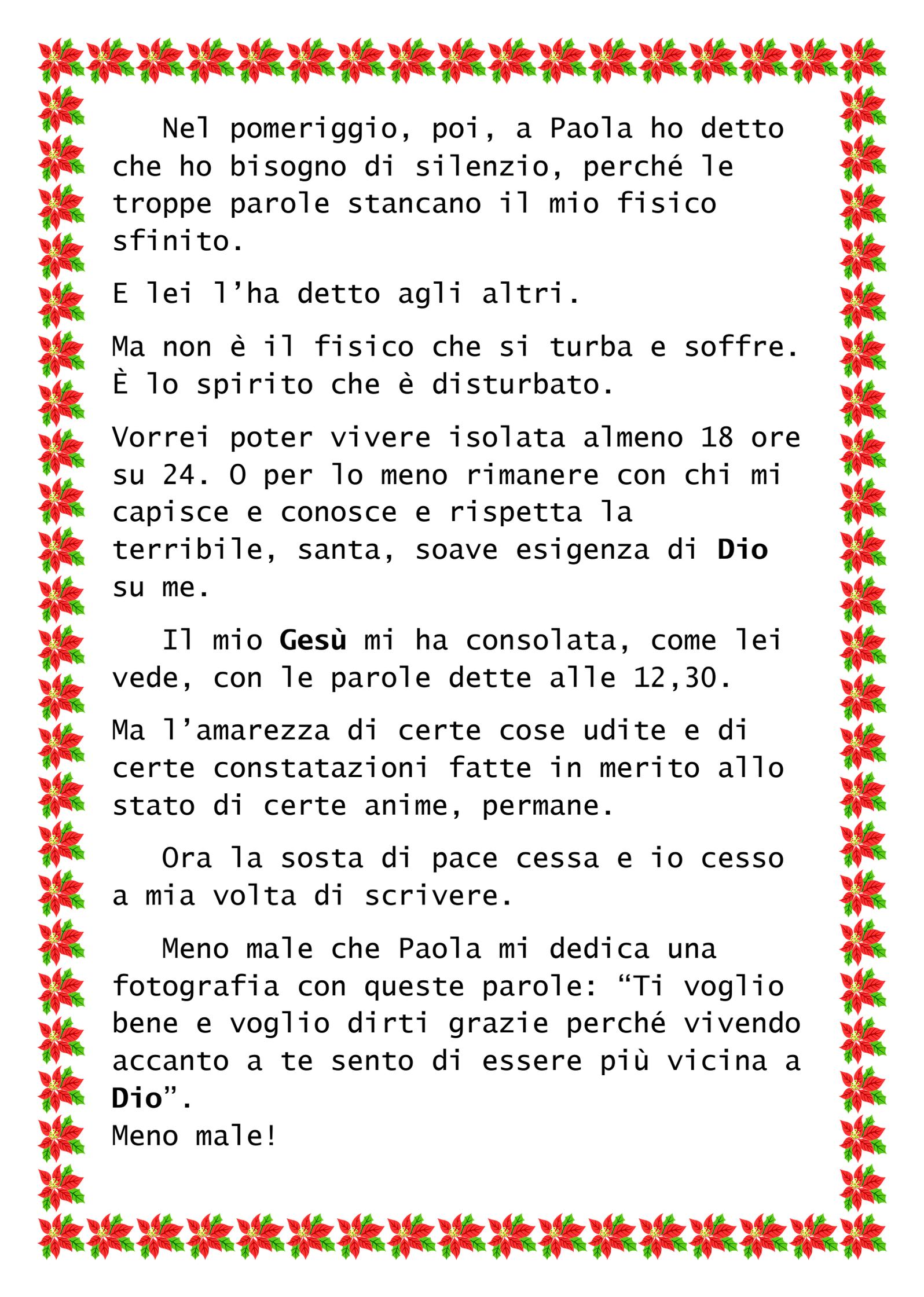
E spero che l'ignorante che l'ha così ampiamente professata sia perdonato appunto per la sua ignoranza.

Certo è come se fossi fustigata, tanto ne ho sofferto.

Così palesemente che egli ha capito e ha cercato di rimediare portandomi un dolcetto.

Come mi era amaro quel dolce intriso dell'offesa al mio **Dio** Eucaristico!

Non potendo, anzi: non volendo parlare, perché sarei stata troppo severa, ho taciuto, ma io credo che parlò il mio viso.



Nei pomeriggio, poi, a Paola ho detto che ho bisogno di silenzio, perché le troppe parole stancano il mio fisico sfinito.

E lei l'ha detto agli altri.

Ma non è il fisico che si turba e soffre. È lo spirito che è disturbato.

Vorrei poter vivere isolata almeno 18 ore su 24. O per lo meno rimanere con chi mi capisce e conosce e rispetta la terribile, santa, soave esigenza di **Dio** su me.

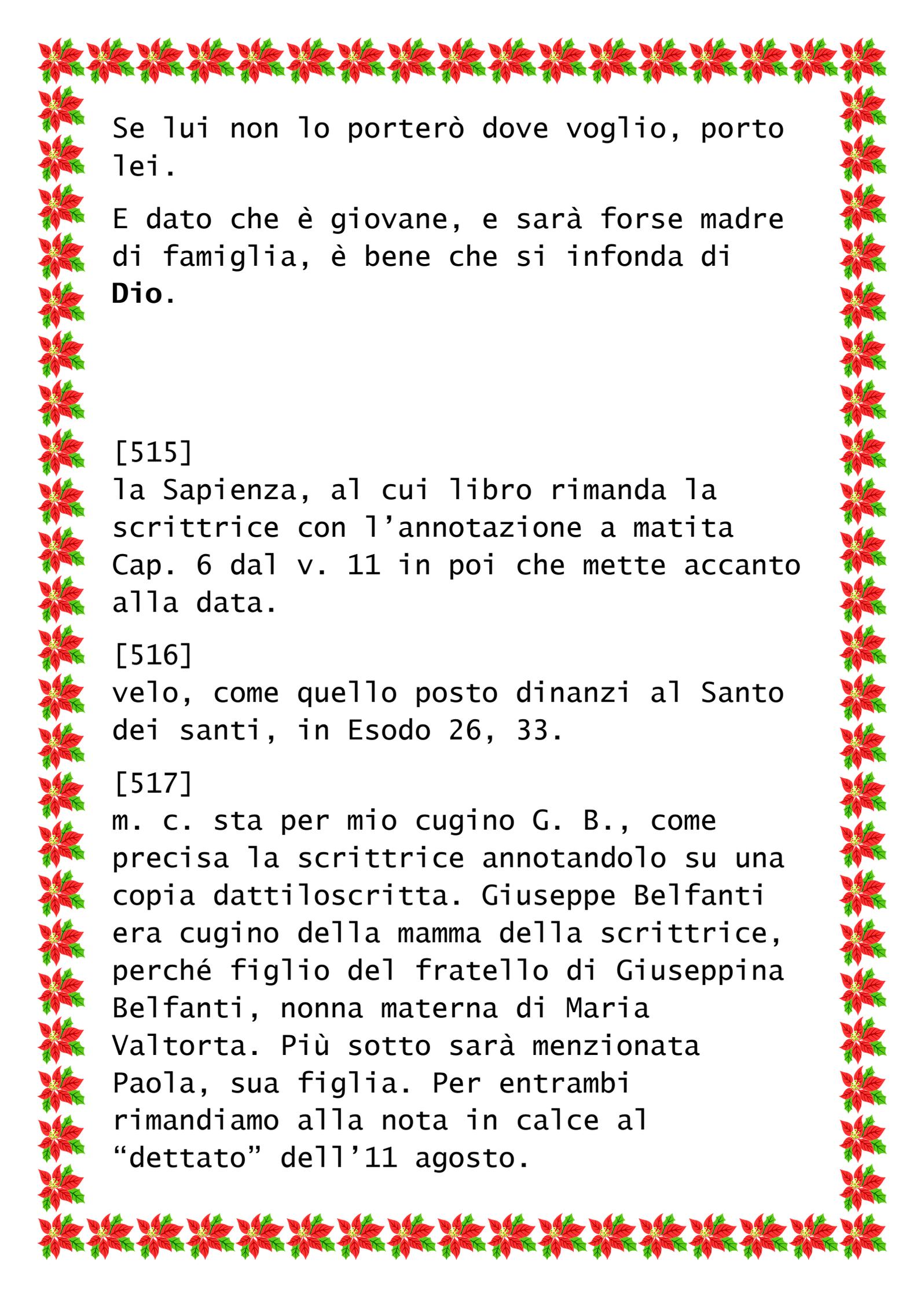
Il mio **Gesù** mi ha consolata, come lei vede, con le parole dette alle 12,30.

Ma l'amarezza di certe cose udite e di certe constatazioni fatte in merito allo stato di certe anime, permane.

Ora la sosta di pace cessa e io cesso a mia volta di scrivere.

Meno male che Paola mi dedica una fotografia con queste parole: "Ti voglio bene e voglio dirti grazie perché vivendo accanto a te sento di essere più vicina a **Dio**".

Meno male!



Se lui non lo porterò dove voglio, porto lei.

E dato che è giovane, e sarà forse madre di famiglia, è bene che si infonda di **Dio**.

[515]

la Sapienza, al cui libro rimanda la scrittrice con l'annotazione a matita Cap. 6 dal v. 11 in poi che mette accanto alla data.

[516]

velo, come quello posto dinanzi al Santo dei santi, in Esodo 26, 33.

[517]

m. c. sta per mio cugino G. B., come precisa la scrittrice annotandolo su una copia dattiloscritta. Giuseppe Belfanti era cugino della mamma della scrittrice, perché figlio del fratello di Giuseppina Belfanti, nonna materna di Maria Valtorta. Più sotto sarà menzionata Paola, sua figlia. Per entrambi rimandiamo alla nota in calce al "dettato" dell'11 agosto.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)